

Il rumore delle noci

Rossi Monti, Martino

Source / Izvornik: **Psiche. Rivista di cultura psicoanalitica, 2020, 505 - 510**

Journal article, Published version

Rad u časopisu, Objavljena verzija rada (izdavačev PDF)

<https://doi.org/10.7388/99031>

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:261:721169>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-07-23**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the Institute of Philosophy](#)

Il rumore delle noci

Martino Rossi Monti

«C'è un modo semplice con cui può nascere una contro-violenza che diventa poi razzismo: nasce esattamente quando viene imposto di non distinguere il dovere dell'integrazione e della tolleranza dal diritto sacrosanto del rifiuto della delinquenza» (Fontana, 2001, 161-162). L'autore di queste parole, scritte vent'anni fa ma certo non invecchiate, non rinunciò mai a quel dovere e a quel diritto, nonostante l'inferno che, insieme alla moglie e ai condomini di un palazzo torinese, dovette attraversare. Italo Fontana raccontò la vicenda in un libro, *Non sulle mie scale. Diario di un cittadino alle prese con l'immigrazione clandestina e l'illegalità*, pubblicato dall'editore Donzelli nel 2001 con una prefazione di Furio Colombo, allora parlamentare dell'Ulivo. Si è scelto, con la gentile concessione dell'editore, di ripubblicarne un estratto, vista l'attualità delle considerazioni svolte da Fontana sul rapporto tra immigrazione, delinquenza, razzismo e «ideologia della tolleranza» (Fontana, 2001, 154) e la loro rilevanza nel contesto di una discussione del rapporto tra *noi* e *gli altri*. Il brano è seguito da due contributi scritti in suo onore da due illustri studiosi che furono anche suoi amici. Marzio Barbagli traccia un quadro diacronico assai chiaro del rapporto tra immigrazione (regolare e irregolare) e criminalità in

Martino Rossi Monti, ricercatore all'Istituto di Filosofia di Zagabria
martino@ifzg.hr

Lo spazio che questo numero di Psiche dedica a «Negare», con i contributi di Italo Fontana, Marzio Barbagli e Luca Ricolfi, è a cura di Martino Rossi Monti.

negare

Italia e in Europa, un tema sul quale ha lavorato molto. Luca Ricolfi, invece, ha scritto un toccante ritratto di Fontana e della sua non comune personalità.

Italo Fontana nacque a Molfetta il 17 marzo 1925 e compì gli studi liceali e universitari a Bari. Espulso come antifascista da tutte le scuole del Regno nel 1943, gli venne tuttavia concesso di svolgere l'esame di Maturità *sub condicione*. Laureatosi in Medicina nel 1949, sfiorò la morte a causa della tubercolosi e fu ricoverato a Sondalo, nei pressi di Sondrio, dove era stato costruito un imponente villaggio sanatoriale per la cura della malattia. Non lascerà più il Nord Italia, svolgendo la professione medica in varie località della Lombardia e del Trentino. Trasferitosi a Milano nei primi anni Sessanta, si specializzò in psicologia all'Istituto di Psicologia fondato da Padre Gemelli nel 1958. Si avvicinò poi alla psicoanalisi e intraprese un'analisi con Franco Fornari. Spostatosi definitivamente a Torino nel 1969, fu tra i fondatori del gruppo di confronto psicoanalitico dal quale scaturirà, vent'anni dopo, il Centro Torinese di Psicoanalisi. Di orientamento kleiniano (fu molto influenzato dalla psicoanalista argentina Marcelle Spira), Fontana ebbe spesso rapporti burrascosi con la comunità psicoanalitica milanese e torinese. Fino al 2018, anno della morte, visse con la moglie Elena in un elegante palazzo ottocentesco in Via Saluzzo, nel quartiere di San Salvario, nei pressi della stazione di Porta Nuova. Qui esercitò la professione privata fino al 2005¹.

Le vicende narrate in *Non sulle mie scale* risalgono alla metà degli anni Novanta, quando San Salvario, come tanti altri quartieri italiani, dovette fare i conti con le profonde trasformazioni e le difficoltà dovute all'insediamento di popolazioni immigrate, spesso irregolari, provenienti soprattutto dall'Africa (Maghreb e Africa centrale). Come altri paesi europei, l'Italia si era rapidamente trasformata, quasi senza rendersene conto, da paese di *emigrazione* in paese di *immigrazione* (Solivetti, 2010; Collier, 2013). La situazione nella quale si venne a trovare il palazzo dove abitavano i Fontana – ben descritta da Marzio Barbagli nel suo contributo – diventò presto insostenibile. Attività microcrimi-

¹ Ringrazio la dottoressa Elena Rolando Fontana per avermi fornito questi dettagli biografici.

nali – soprattutto spaccio e sfruttamento della prostituzione – proliferano sia all'interno sia all'esterno dello stabile. Terrorizzato, oggetto di ripetute intimidazioni e impotente di fronte a un'arroganza che si alimentava della certezza dell'impunità, Fontana reagì tuttavia con grande determinazione, ma si scontrò con la quasi totale sordità delle istituzioni. Trovò un qualche ascolto presso le forze dell'ordine e cercò in ogni modo di collaborare fornendo informazioni². L'episodio con il quale si apre il testo che segue è la diretta conseguenza dei suoi improvvisati tentativi di fungere da informatore. Essendosi fatto scoprire dal «Capo» e dai suoi scagnozzi mentre filmava dal balcone le loro attività di spaccio, Fontana, in preda alla disperazione, è come spinto da una forza irrazionale a precipitarsi in strada per affrontare – a parole – la banda di criminali che spadroneggia indisturbata nel quartiere. Si è scelto di includere questo passo perché è una chiara illustrazione della violenza alla quale l'autore, insieme agli altri abitanti di San Salvario, fu a lungo esposto.

Su un punto vale la pena di insistere. Il problema, per Fontana, non era affatto l'immigrazione in sé, alla quale era ben lungi dall'associare scenari di decadenza della civiltà o spauracchi come quello della «grande sostituzione». Per lui il problema vero era piuttosto la combinazione di due fenomeni, purtroppo ancora frequenti: 1) il rifiuto, da parte delle istituzioni e di molti intellettuali di sinistra, di distinguere, tra gli immigrati, chi è delinquente da chi non lo è; 2) l'invito generalizzato alla solidarietà indipendentemente da quella distinzione³. Come se la «multidelinquenza» non fosse cosa ben diversa dalla «multietnia» (Fontana, 2008). Va precisato che l'indisponibilità a tracciare quel tipo di distinzione può presentarsi in forma sia passiva – come indifferenza, opportunismo, pavidità o afasia – sia attiva. In quest'ultima versione, implica di solito l'accusa più o meno velata di razzismo e si manifesta

² Gli incontri decisivi per Fontana furono soprattutto quelli con Furio Colombo, Marzio Barbagli e Paolo Borgna, allora sostituto procuratore di Torino. Va anche ricordato, tra gli altri, il critico letterario Giorgio di Rienzo (1942-2011), che dette un contributo fondamentale alla stesura del libro (Fontana, 2001, 179-180).

³ Si tratta di atteggiamenti che trovano il loro corrispettivo rovesciato all'estremità opposta dello spettro politico, laddove *ogni* immigrato è visto come un potenziale delinquente e a essere incoraggiati sono una diffidenza o un odio tanto indifferenziati quanto la solidarietà predicata dalla parte avversa.

sotto forma di lezioncine sulla «paura del diverso», affreschi di storia coloniale, minimizzazioni o accessi di nobile indignazione. Spesso assume toni di raffinato disprezzo. Fontana fu esposto all'intera gamma di questi atteggiamenti, una sorte che toccò in parte anche al suo libro (Fontana, 2008). Un libro che ricevette l'attenzione che meritava e che sollevò importanti discussioni⁴, ma che ancora di recente è stato presentato come un esempio disumanizzante di «drammaturgia dell'invasione migratoria» volto a «inscenare» un «confronto traumatico», e «quasi esclusivamente limitato allo sguardo», con la criminalità immigrata (Brarda, 2020)⁵. In questo tipo di critiche, la rimozione della realtà è funzionale al presunto smascheramento, sulla base di sofisticate teorie, della «costruzione» della minaccia. Viene da pensare che, oltre al cinismo, dietro le reazioni di tanti benpensanti stia anche la fortuna – per parafrasare Solženicyn – di non aver «mai incontrato un delinquente su uno stretto sentiero»⁶.

Avendo avuto diretta esperienza del mondo criminale, Fontana era fermamente convinto che ai cittadini non potesse essere chiesto di essere solidali e tolleranti con i malavitosi, di qualsiasi nazionalità fossero. Pensava che questo rifiuto di prendere sul serio la diffusa richiesta di sicurezza e di operare semplici distinzioni, lungi dal diffondere tolleranza, promuovesse il suo contrario, uccidendo la possibilità di una convivenza civile tra le persone di ogni etnia e lasciando campo aperto all'opportunismo di forze politiche di dubbio valore.

Il titolo *Non sulle mie scale* fu scelto dall'editore. *Sulle scale di nessuno!* – avrebbe sicuramente aggiunto Fontana. Il quale, traendo spunto da un proverbio napoletano, avrebbe voluto un altro titolo: *Il rumore delle noci*. «Una noce nel sacco non fa rumore», si dice, e per farsi sentire è necessario aggiungerne tante altre. Fontana accumulò molte noci, ma presto si rese conto che anche quando il sacco è pieno, ci vuole qualcuno che sia disposto ad ascoltarne il rumore (Fontana, 2001, 18).

⁴ Da segnalare l'approfondita recensione di Giuseppe di Chiara (2003) sulla *Rivista di Psicoanalisi*, nella quale sono sottolineate la tenuta morale di Fontana e la sua lucidità nel descrivere gli eventi e le dinamiche di gruppo.

⁵ Va da sé che l'autore di queste parole si guarda bene dal descrivere l'incontro – non proprio limitato a uno scambio di sguardi – tra Fontana, «il Capo» e i suoi complici.

⁶ Sull'importanza di prendere sul serio le paure diffuse e il bisogno di sicurezza si vedano le lucide considerazioni di Fabio Dei (2016, 53).

Il quartiere di San Salvario vive oggi giorni assai migliori di un tempo. Ma, nel nostro paese (e non solo lì), molti dei problemi segnalati da Fontana persistono, anche se coesistono con opposte tendenze *positive* delle quali si ha scarsa percezione (Ricolfi, 2017; Solivetti, 2018). Persiste soprattutto la tendenza – politicamente suicida – a promuovere l'accoglienza disgiungendola dalla sicurezza (Buccini, 2019). Per questo, vale la pena scuotere ancora energeticamente il sacco. Per coglierne il messaggio – direbbe Fontana – servono però orecchie disposte ad ascoltare rumori che danno fastidio. Ne esistono ancora?

Riferimenti bibliografici

- Brarda N. (2020), *Filmare dal balcone: una visione traumatica della microcriminalità* in «Non sulle mie scale, diario di un cittadino alle prese con l'immigrazione clandestina e l'illegalità» di Italo Fontana, in *Letteratura e arti visive. Atti delle Rencontres de l'Archet Morgex, 10-15 settembre 2018*, Pubblicazioni della Fondazione «Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno – ONLUS», <https://www.sapegno.it/wp-content/uploads/2020/05/ATTI-RENCONTRES-2018.pdf>.
- Buccini G. (2019), *Accoglienza o sicurezza? Idee confuse a sinistra*, in *Corriere della Sera*, 11 giugno.
- Collier P. (2013), *Exodus. Immigration and Multiculturalism in the 21st Century*, London, Allen Lane.
- Dei, F. (2016), *Culture della paura*, in R. de Filippis (a cura di), *Paura. Intellettuali e artisti sulle angosce del nostro tempo*, Firenze, Edizioni della Meridiana, pp. 41-53.
- Di Chiara G. (2003), Recensione a I. Fontana, *Non sulle mie scale*, in *Rivista di Psicoanalisi*, 49, 1, pp. 214-216.
- Fontana I. (2001), *Non sulle mie scale. Diario di un cittadino alle prese con l'immigrazione clandestina e l'illegalità*, Prefazione di Furio Colombo, Roma, Donzelli.
- Fontana I. (2008), *Aggrediti e negatori*, in *Il Sole 24 Ore*, 25 giugno.
- Ricolfi L. (2017), *Cittadini e Stato. Quel diritto alla paura ignorato dalla sinistra*, in *Il Messaggero*, 9 settembre.
- Solivetti L.M. (2010), *Immigration, Social Integration and Crime. A Cross-National Approach*, Abingdon, Routledge.

Solivetti L.M. (2018), *Crimine e Immigrazione in Italia*, Fondazione Hume, 25 giugno, <https://www.fondazionehume.it/societa/crimine-e-immigrazione-in-italia/#more-11452>.